



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villa Barbarigo, Noventa Vicentina

Il centro di Noventa Vicentina è chiaramente definito dalla grande Villa Barbarigo, ora sede municipale, che con le sue barchesse porticate (ali della villa, caratteristiche dell'architettura veneta) di ordine tuscanico (con capitello liscio e colonna semplice) forma una grandiosa struttura databile al 1588, progettata da un ignoto architetto veneziano. Originariamente due distinti recinti, separati dalla strada, racchiudevano la villa da un lato e i porticati dall'altro. L'edificio si compone di un corpo mediano a pianta quadrata che avanza rispetto alle ali più strette. Al compatto settore centrale si addossa un loggiato di due ordini sovrapposti, tuscanico a pianterreno e ionico al piano nobile, coronato da timpano. L'interno è caratterizzato da una fastosa decorazione realizzata da Antonio Foler, Alessandro Vassillacchi e Luca Ferrari da Reggio.

### Storia

Fra le numerose ville costruite nel vicentino dai patrizi veneziani quella di Noventa si distingue perchè edificata da una famiglia dogale, distintasi nei secoli al servizio della Serenissima: per questo motivo viene chiamata anche *Villa dei Dogi*. Qui tutto concorre a glorificare la famiglia Barbarigo: dall'imponenza dell'architettura - che si sviluppa su quattro piani - alla facciata scenografica e solenne coronata da obelischi e inquadrata da due ali di portici, fino all'imponente ciclo di affreschi, che copre una superficie di circa 430 mq. La Famiglia Barbarigo è presente a Noventa fin dal 1497. I suoi membri affidarono nel 1588 ad un certo "mastro Venturin muraro" l'incarico di costruire una villa che rispondesse essenzialmente a due esigenze: la celebrazione della "gens" e la ricerca dell'utile attraverso l'attività agricola. Infatti i Barbarigo avevano progressivamente investito notevoli capitali nell'acquisto di beni fondiari a Noventa. Essi stabilirono inoltre stretti legami con i rappresentanti della comunità locale e la villa divenne così, contemporaneamente, centro propulsore di attività agricole, simbolo del prestigio e delle fortune economiche dei committenti e nodo urbanistico attorno al quale venne organizzandosi nei secoli l'abitato di Noventa.

### Gli affreschi

Il titolo di "villa dei Dogi" si deve soprattutto agli affreschi, realizzati da Antonio Foler, Antonio Vassillacchi detto l'Aliense e Luca Ferrari da Reggio. Se le pitture del secondo piano (risalenti alla metà del Seicento) sono caratterizzate da toni più intimisti e da un più accentuato gusto letterario, nel piano nobile - destinato a udienze pubbliche e quindi più ufficiale - sono narrate le imprese dei più illustri esponenti della famiglia e sono effigiati i due Dogi Marco e Agostino. Caso unico in tutta la storia di Venezia, essi si succedettero nel trono dogale (il primo fu doge dal novembre del 1485, il secondo dall'agosto del 1486), ma governarono in modo assai diverso, come diversa fu la loro personalità. Così, nella sala di Marco - pacifico, tollerante e paterno - troviamo accanto al ritratto del doge le Allegorie della Pace, dell'Abbondanza, dell'Obbedienza, della Prudenza e della vera Sapienza, mentre nella sala dedicata ad Agostino troviamo le Allegorie della Fama, della Fortuna e della Guerra, che ne sottolineano il carattere militaresco, intransigente e autoritario, aspetto evidente anche nell'energico ritratto realizzato dall'Aliense.

### Gli artisti

#### Antonio Foler

Antonio de' Ferrari, detto del Foler, nasce a Venezia intorno al 1536 e risulta iscritto nella locale "Arte dei detentori" dal 1590 al 1612. Muore nel 1616. Non molto è rimasto delle sue opere: alcune tele nelle chiese veneziane di S. Caterina e di S. Stefano, un fregio nella Sala della Quarantia Civil Nuova di Palazzo Ducale, oltre agli affreschi nella villa Barbarigo di Noventa Vicentina. Figura minore nel panorama artistico veneziano, il Foler opera con una certa indipendenza nell'ambito della cultura figurativa del tardomanierismo e i suoi dipinti, anche se talvolta privi di disinvoltura e scioltezza compositiva, non mancano di carica espressiva.

#### Luca da Reggio

Nasce a Reggio Emilia il 16 febbraio 1605; nel 1627 lavora nella bottega di Ludovico Tiarini a Modena, mentre nel 1637 risulta iscritto alla Fraglia (corporazione) pittorica padovana. Il primo soggiorno a Padova dura circa un decennio (1634-1644), nel corso del quale egli da un lato si accosta all'opera di Paolo Veronese e Francesco Maffei, dall'altro introduce nel Veneto il gusto narrativo e il naturalismo attento e preciso della pittura emiliana. Dopo alcuni anni trascorsi a Reggio per completare la decorazione ad affresco della Basilica di Santa Maria della Ghiara (1643-1648) torna a Padova: nel 1650 realizza gli affreschi della villa Selvatico a Battaglia Terme, con episodi della vita di Antenore, mentre negli anni successivi dipinge con i Misteri del Rosario sette scomparti del soffitto della chiesa padovana di S. Tommaso Cantauriense. Luca Ferrari muore nel 1654. Abile decoratore dalla forte vena narrativa e dalla tavolozza quasi veneziana, è considerato il più significativo testimone dei rapporti che nel Seicento sono intercorsi fra la pittura veneta e quella emiliana.

#### Antonio Vassillacchi detto l'Aliense

Nasce nel 1556 nell'isola greca di Milo. Giunto giovanissimo a Venezia entra nella bottega di Paolo Veronese, facendosi però ben presto affascinare dal drammatico luminismo, dai potenti chiaroscuri del Tintoretto. Dal 1584 al 1621 risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani. La sua opera, connotata da "robusta fierezza e dominio pittorresco", si situa in pieno clima controriformistico. Numerosi dipinti documentano l'attività dell'Aliense a Padova, Venezia, Salò, Perugia (ove dipinge dieci grandi tele per la chiesa di S. Pietro). Negli affreschi di Villa Emo a Montecchia e di Villa Barbarigo a Noventa Vicentina ritorna parzialmente ai modi veronesiani, specie nell'intonazione più fredda dei colori, anche se il ritmo incalzante della narrazione è alquanto estraneo alla serenità classicheggiante del Veronese. L'Aliense muore il 15 aprile 1629.

